

La Chiesa di Acqui attorno all'anno mille: dalla crisi materiale e spirituale alla Riforma del vescovo Guido

di Enrico Ivaldi e Flavio Servato



*Ci sia in noi la volontà di compiere le opere buone,
il portarle a termine dipende dall'aiuto di Dio¹.*

San Guido

Acqui Terme: una città ed un binomio indissolubile con il suo vescovo Guido, figura centrale dell'importante Chiesa acquese che sin dalla prima metà del IV secolo² ha visto la sua presenza con il primo vescovo Maggiorino³. Non si può tuttavia non ricordare come già nel primo secolo d. C. esistesse in Acqui una comunità cristiana testimoniata da una lapide ritrovata nel 1660 durante gli scavi fatti nell'antico cimitero della Basilica di S. Pietro ricordante il martirio di Marco e Metello e risalente all'anno 69 dell'Era Cristiana⁴. Maggiorino, conosciuto anche come Maiornao o Malerino o ancora Maliorino stando ad una antica pergamena del XI secolo⁵ che lo cita, e come risulta da antica tradizione secondo cui papa Silvestro nominò San Maggiorino primo vescovo di Acqui dopo l'Editto di Costantino⁶. Secondo questa fonte cardine e di comprovata storicità, Maggiorino fu il primo Vescovo di Acqui, fondatore di questa Chiesa da lui amministrata per 34 anni e otto mesi, fino alla morte il 27 giugno 358 quando venne sepolto nella chiesa di S. Pietro.

Il territorio in cui sorge la città di Acqui era tuttavia già abitato nell'Età del Bronzo da tribù liguri, la più importante dei quali era quella degli Statielli⁷, che fecero

della città un centro che metteva in comunicazione il mar Ligure con la Pianura Padana. A differenza delle altre zone del territorio cisalpino, Acqui subì però una conquista cruenta da parte dei Romani, in quanto i suoi abitanti, difesero ferocemente la loro indipendenza, tanto che, dopo la battaglia finale combattuta e vinta presso Carystum nel 173 a.C. dai Romani comandati dal Console Marco Popilio Lenate, parecchi dei superstiti combattenti Liguri Statielli furono imprigionati e venduti come schiavi ed i loro beni confiscati⁸.

Per il periodo successivo, riguardante in modo più specifico il processo di assorbimento politico e culturale del territorio nello Stato romano, le informazioni sono nuovamente scarse se non inesistenti: si sono così assimilate anche a questa zona le tappe fondamentali del processo di romanizzazione che venivano attuate negli altri centri conquistati e, tra queste, il frazionamento del territorio assoggettato e l'assegnazione dei lotti secondo le regole dell'assegnazione virritana⁹. La vera "nascita" della città va quindi collocata nel I sec. a.C., quando, in una zona che si presume limitrofa all'antica Carystum, un nuovo centro prese forma e iniziò un lento ma costante sviluppo, fino al momento di massimo

splendore collocato tra il I e il III sec d.C.: il toponimo di *Aquae Statiellae*, attestato anche nelle varianti di *Aquae Statiellorum*, *Aquis Tatelis* o semplicemente *Aquae*¹⁰, mantenne il ricordo della popolazione sconfitta da cui essa aveva tratto origine e sottolineò l'interesse dei conquistatori per le acque termali che sgorgavano nella zona. I provvedimenti dell'89 e del 49 a.C., con i quali i centri della Cisalpina ottenevano prima il titolo di *coloniae* e, poi, quello di *municipia*, riguardarono anche la neonata città e con Augusto *Aquae*, entrata a far parte della IX regio¹¹, poté finalmente godere di un lungo periodo di sicurezza e di sviluppo economico. Già negli anni 125-123 a.C. la zona era completamente pacificata ed i commerci ed i movimenti militari erano ben serviti da due importanti strade: la via Postumia e la via Aemilia Scauri a cui si aggiungeva la via Fulvia che congiungeva Derthona con Acqui e con Hasta. "*Aquae Statiellae, ubi aquae calidae sunt*", divenne presto una importante colonia, tanto che la Tabula Peutingeriana¹² la raffigura come centro di grandi dimensioni, superiore allora alla stessa Augusta Taurinorum¹³.

Il radicamento cristiano già visto in precedenza sul territorio fu molto importante quando la città si trovò a dover affrontare i drammatici secoli delle invasioni barbariche, che sconvolsero ed impoverirono tutto il territorio italiano. Attorno al IV secolo d.C. irrupero nella pianura padana, e quindi anche nelle nostre colline del Piemonte e dell'Alto Monferrato vari popoli spinti verso ovest dalla siccità che li aveva cacciati dalle loro inaridite tundre del nord est, attratti dalla ricchezza e dal clima dell'Europa meridionale. Molto fu disperso ed andò perduto¹⁴ nei tempi della decadenza dell'Impero: le ricorrenti inversioni dei popoli migratori provenienti dal nord e del centro dell'Europa¹⁵: Burgundi, Ostrogoti, Longobardi, Franchi e Ungari e le aggressioni da parte di orde saracene documentate nel 905 e nel 936¹⁶ che avevano seminato rovina e distruzione in Acqui e nei territori adiacenti, avrebbe provocato per ragioni legate all'esigenza di approntare una migliore difesa della regione e di ristabilire baluardi e strutture di riparo più efficaci, una diversa dislocazione del centro abitato, che si spostò, infatti, dalla zona pianeggiante nei pressi del torrente Medrio, all'altura più vicina¹⁷. Se ai Saraceni aggiungiamo anche le incursioni degli Ungari che provenivano da oriente ed autoctoni, endemici banditismi e brigantaggi, in particolare nelle attuali Langhe e Monferrato è facile comprendere il perché molte terre, mediocrementemente difendibili, furono abbandonate e vennero nei documenti dell'epoca definite *desertis loci*, tra

le quali soprattutto quelle che verranno poi assegnate agli aleramici, sia al capostipite Aleramo, poi, successivamente, ai Del Vasto¹⁸. La popolazione acquese si ritira dal fondovalle, lungo il Bormida e i suoi affluenti, come il Medrio, e si dispone sul colle, sulla cui sommità sorgono prima il castelletto, poi il castello, di conseguenza abbandonando, in parte, la città romana. Il governo vescovile della città, che era subentrato, oramai, anche in campo civile all'autorità del *Municipium*, doveva essere operante in sede tra i secoli VII e VIII soprattutto poiché, con il passaggio dall'arianesimo al cattolicesimo, i barbari invasori acquisirono i connotati della civiltà italiana¹⁹.

In Acqui, nella dissoluzione degli ordinamenti municipali romani, il vescovo assume quindi la tutela e la guida della città, sia come faro spirituale sia come riferimento amministrativo, confermando nei secoli successivi un'attività culturale al massimo livello²⁰, sino a divenire, sotto gli imperatori Ludovico il Pio (814-840) e Lotario I (795-855) e papa Eugenio II (824-827) una delle maggiori città del costituendo Sacro Romano Impero ed una delle sue sedi ecclesiastiche più rilevanti, non trascurando mai di relazionarsi con Papi, Re ed Imperatori, a tutto vantaggio della popolazione locale²¹.

L'Impero carolingio fece dunque dei vescovi elementi basilari della struttura del governo del territorio, definendo la figura del vescovo Conte²², per rapportarsi in modo soddisfacente e prezioso anche con le autorità civili locali, regie ed imperiali, e mantenere al contempo sereni rapporti di convivenza con le aristocrazie laiche ivi presenti. Verso la fine del X secolo i vescovi della città di Acqui ottennero²³ il governo temporale della propria città²⁴ in virtù di un beneplacito dell'imperatore come suffragato dal diploma²⁵ risalente al 17 aprile del 978, sottoscritto da Ottone II di Sassonia che concedeva²⁶ il governo della città al Vescovo Benedetto (975-978) e la propria protezione in caso di pericolo secondo il presunto schema del *Regnum et Sacerdotium* di anteriore derivazione carolingia, confermando quanto già fatto dal padre nel 962 con il vescovo Adalgi (945-963)²⁷. Le tempestose vicende, che avevano contrassegnato il secolo X, soprattutto a causa delle incursioni saracene, avevano certo maggiormente stretto la popolazione²⁸ dell'insediamento sul colle intorno al governo civico del suo vescovo. La città vescovile, corrispondente pressappoco all'odierno quartiere della Pisterna, occupava soltanto parte del colle sopra il Medrio; quella restante, per quasi tutto il X secolo in uno stato di totale incu-

ria, veniva indicata come “*in Plananis*” negli spazi più o meno pianeggianti, mentre a valle il toponimo era quello di Slavia-Sclavia²⁹.

I pericoli che minacciavano l'area pianeggiante avevano reso evidente la situazione di rischio per la mancanza di una cinta muraria e per questo, sotto l'episcopato del vescovo Primo II³⁰ (989-1018) vennero iniziati i lavori per la costruzione della prima cinta muraria, dalla prima erta del colle sopra il Medrio, con esclusione della Bollente³¹, data la sua funzione per i bagni pubblici, all'area dell'odierna piazza della Conciliazione³²: si delimitava così il borgo Pusterna (divenne Pisterna solo nel '500), il nucleo più antico dell'Acqui altomedievale che trae il nome da una piccola porta, una pusterla della prima cerchia di mura³³. Al di là del Medrio, non lontana dalla sua riva orografica destra, poco distante dall'attuale chiesa di San Francesco, era situata la chiesa di San Giovanni, che aveva ospitato la sepoltura del vescovo Restaldo (931-945), ed insisteva su di un'area cimiteriale paleocristiana³⁴.

A poca distanza dalla Bollente si apriva la porta, attraversata da via Merchaili, che varcato il torrente Medrio, conduceva alla chiesa di San Pietro, anch'essa sede di un'area cimiteriale paleocristiana, edificata *iuxta civitatem aquensem*, come ricorda il Moriondo³⁵ e proseguiva in direzione dell'attuale regione della Madonnalta indi verso Savona. La chiesa di San Pietro³⁶ fuori dalle mura³⁷, quasi interamente distrutta³⁸ dopo le incursioni saracene, venne riportata agli antichi splendori³⁹ dal vescovo Primo II (989-1018), che provvide ad ultimare la ricostruzione, iniziata con buona probabilità, nella seconda metà del secolo X. La presenza di potenti monasteri⁴⁰ di fondazione signorile nel circondario di Acqui (S. Quintino a Spigno e S. Giustina a Sezadino), presenza religiosa ma al tempo stesso strategica attorno alla città del Vescovo, sollecitava infatti i presuli acquesi verso la fondazione di un proprio monastero cittadino che ne avrebbe riconosciuto e rafforzato l'autonomia, conferendo prestigio, sotto ogni aspetto alla sede episcopale di Acqui⁴¹. Su questa chiesa il vescovo Dudone (1023 -1033) istituì o riedificò il monastero affidandolo ai monaci di San Benedetto e chiamando i canonici⁴² alla gestione della nuova chiesa episcopale.⁴³ Nell'anno 1023 Dudone concedeva al monastero giurisdizione parrocchiale. Il Monastero di San Pietro era retto dai frati Benedettini, ma la nomina dell'abate doveva avvenire sotto il controllo del Vescovo⁴⁴, in quanto all'ordinario diocesano competeva la responsabilità giurisdizionale anche sulle comunità monastiche

e non solo sul clero secolare, in base alle istanze riformistiche che stavano prendendo piede nella Chiesa e ai diplomi imperiali in vigore, volti a suffragare l'autorità episcopale. Il monastero, situato all'esterno della città medioevale, proteso verso la campagna ed il contado, è, tuttavia al tempo stesso, legato al ricordo della grandezza del passato municipale romano di cui si aveva vaga consapevolezza storica; tale legame restava in vita attraverso gli elementi funerari posti a corredo delle tombe degli antichi vescovi sepolti in quel luogo, in *suburbio civitatis aquensis*, ossia in un'area avvertita dunque come espansione esterna alla città antica⁴⁵. Ma ciò che rendeva fondamentale il ruolo del monastero era la sua ubicazione rispetto alle principali vie di comunicazione. Era posto infatti sulla strada che collegava la porta occidentale della città ed il ponte sul Medrio al percorso della via Aemilia Scauri, che proprio dopo aver superato l'abbazia assumeva un andamento rettilineo fino all'abitato di Terzo.

Se la crisi materiale stava pian piano venendo meno, così non era per la profonda crisi spirituale che attanagliava la Diocesi. La simonia, il matrimonio e il concubinato dei chierici avevano preso sempre più campo sfociando nell'esplicita, non procrastinabile condanna di Papa Benedetto VIII nel 1022⁴⁶, condanna che si fece sentire anche nella chiesa Acquese guidata dal vescovo Brunengo (1018-1022), cui successe Dudone (1023-1033), diacono della chiesa di Pavia. La lotta per le investiture stava ridefinendo i rapporti tra Chiesa e rappresentanti dell'Impero germanico, acuendo le difficoltà di rapporto tra i due sistemi del potere dominante: quello religioso e quello politico; conflitto che vedeva il papato e l'impero contendersi privilegi e prerogative ed entrambe le parti risolte a farsi concorrenza nella nomina dei singoli vescovi. Inoltre, l'incrementarsi delle difficoltà dei rapporti tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Oriente, sfociati poi nello scisma d'Oriente nel 1054⁴⁷, contribuivano a rendere molto critica l'atmosfera generale all'interno del contesto religioso. Dudone resse la Diocesi per nove anni, undici mesi e 23 giorni, sino al 15 gennaio 1033, continuando l'opera di ricostruzione della città di Acqui iniziata dal vescovo Primo e ponendo le basi per il superamento della crisi spirituale chiamando come Canonico colui che sarà il suo successore: il vescovo Guido⁴⁸.

Guido⁴⁹ nacque a Melazzo intorno al 1004. L'agiografia del Santo è ricca di note colorite ed edificanti, ma i biografici che si sono succeduti sono concordi nel ricordare

come Guido discendesse da una ricca famiglia aristocratica, che le fonti documentarie, successive al suo tempo, identificano come comitale. All'età di 14 anni San Guido perdette entrambi i genitori⁵⁰ e due anni dopo si trasferì a Bologna, fino al ventiseiesimo compleanno. Nella città felsinea approfondì gli studi umanistici, assimilando tutto ciò che concerneva le "arti liberali" e proprio in Bologna fu testimone di "tutto un risveglio di opere per la cattedrale⁵¹", come peraltro avvenne in quel tempo in tutta l'Europa, dove quasi tutte le cattedrali e un gran numero di chiese monastiche vennero restaurate o ricostruite⁵². Ritornato in patria ricco di virtù e di dottrina, ricorda il vescovo Gregorio Pedroca⁵³, riceveva l'ordinazione sacerdotale dal vescovo Dudone che lo volle subito canonico della cattedrale. Svolgendo tali mansioni, Guido divenne presbitero e acclamato all'unanimità vescovo⁵⁴ dai canonici⁵⁵ acquisi dopo la scomparsa di Dudone, la cui cattedra restò vacante per un anno e due mesi, il 17 marzo 1034⁵⁶. Fu consacrato vescovo dal metropolita milanese Ariberto da Intimiano⁵⁷ (1018-1045), in un momento triste della chiesa nella quale dilagavano ignoranza, immoralità e simonia.

Di nobile famiglia, appartenente ai conti di Aquesana⁵⁸, Guido, durante i 36 anni in cui resse la Diocesi, fece largo uso del proprio patrimonio⁵⁹, riuscendo a sostenere le pievi, i sacerdoti e i canonici meno abbienti, occupandosi al contempo della popolazione di Acqui, provata dalle invasioni ed incursioni avverse e afflitta da frequenti carestie ma soprattutto cercando di rieducare il clero a recuperare dignità e decoro nelle abitudini religiose. Fu questo infatti il punto di partenza per le idee di riforma che Guido intese perseguire ritenendo fondamentale la presenza sul territorio di monasteri e abbazie, sulla base della riforma cluniacense⁶⁰, incoraggiandone la fondazione e lo sviluppo, anche attraverso l'utilizzo generoso delle sue ingenti sostanze per tali fini. I monaci, nell'idea del vescovo Guido grazie anche alle riforme attuate dalla Chiesa ed alla loro insita opera evangelizzatrice sarebbero stati in grado di ridare impulso alla vita religiosa e contribuire altresì a un ravvivato fermento spirituale e al rinnovamento morale di tutta la Diocesi partendo proprio dal clero. Ai monaci affidò quindi il compito di rieducare i canonici, tenuti al rispetto del celibato, e indirizzarli a fare assieme a loro esperienza di vita comunitaria, incoraggiando pertanto i cenobiti a non limitarsi alla vita contemplativa ed ascetica ma ad occuparsi direttamente della cura delle anime, sia laiche che religiose esse

fossero. Nell'ottica di sostegno all'attività dei monaci si deve inquadrare la copiosa donazione⁶¹ di propri beni al Monastero di San Pietro nel 1040/41⁶² e, in tale contesto si inquadra anche la fondazione⁶³ del monastero femminile di Santa Maria *in campis*⁶⁴, eretto dal settembre 1056 al marzo 1058 tra il ruscello Lusignolo e il Fossato presso Moglia, adiacente o sulla chiesa ottenuta nel 1056 in permuta con il monastero di San Pietro, ossia l'attuale Madonnalta; provvedendo più volte al suo mantenimento con il sostegno costante delle proprie risorse⁶⁵. Oltre all'azione in favore dei monasteri, alcuni obiettivi importanti del suo episcopato si identificarono nella riorganizzazione della struttura pievana⁶⁶ alla quale competeva la cura d'anime nel territorio diocesano. Gli arcipreti, responsabili dell'ufficiatura delle Pievi, vennero nominati dal santo vescovo secondo le norme di diritto canonico soppiantando le pratiche simoniache esistenti. Guido provvide affinché venissero costruite nuove pievi e ristrutturare quelle esistenti, con la preoccupazione che ai sacerdoti e alle comunità da loro guidate non mancasse nulla sul piano materiale e sul piano spirituale⁶⁷. Fu data grande attenzione anche per i fratelli laici come si può osservare dalla ratifica di un documento che riguardava le pievi ove egli usava scrivere: "Perché questo decreto rimanga stabile e immutato, lo sottoscriviamo insieme ai nostri chierici e laici"⁶⁸ a riprova di come il Vescovo desiderasse la partecipazione più ampia di tutta la comunità. Questa attenzione la si ritrova, secondo diverse biografie⁶⁹ del santo, anche nella disponibilità ad impegnare beni ed averi per favorire lo sviluppo agricolo e il benessere delle famiglie delle campagne, donando inoltre alle ragazze povere la dote, assistendo nelle loro esigenze vedove e orfani e provvedendo di grosse porzioni di grano la popolazione non in grado di ristorarsi in tempo di carestia.

L'opera benefica del vescovo Guido ebbe un valido aiuto dalle concessioni del nuovo imperatore Enrico III che, con diploma del 30 dicembre 1039, riconfermava alla Chiesa di Acqui le donazioni dei suoi predecessori unendovi altri possedimenti compresi i castelli di Visone, Grogna e Morbello⁷⁰ e riconfermando i buoni rapporti tra il vescovado e l'Impero, nell'ambito del programma riformistico che molti vescovi attuarono in stretta collaborazione con la politica imperiale. Lo sforzo più intenso⁷¹, compiuto dal vescovo Guido in età matura, riguardava però la nuova cattedrale, anche se gli storici non sono concordi su diversi punti⁷². Ai tempi di Guido in ogni caso la Basilica del tempo risultava insufficiente e inadeguata alla solennità del culto

come veniva concepita dallo stesso Vescovo. Non è possibile documentare con certezza quando siano iniziati i lavori di costruzione né chi eseguì i lavori, anche se una tradizione accolta da qualche biografo fa riferimento al 1042 come data e ai monaci del monastero di Fruttuaria⁷³, a S. Benigno Canavese, specializzati in questo genere di lavori⁷⁴ come materiali esecutori. La cattedrale venne (ri)costruita⁷⁵ interamente a spese del patrimonio del vescovo Guido, come riportato dal Calcelato nel capitolo 16 della biografia⁷⁶. L'edificio si basava su una grande navata centrale⁷⁷, fiancheggiata da ambo le parti da una collaterale, tagliata all'estremità orientale da un transetto che sporge fuori dal corpo dell'edificio, ed infine dotata di un'abside separata dal transetto da una campata⁷⁸. Su ogni crociera del transetto si aprono absidiole orientate nel senso dell'abside principale⁷⁹. Le origini della Cattedrale risalirebbero quindi a prima dell'anno 1000, quando era in carica il vescovo Primo, tra il 989 e il 1018, che provvide alla costruzione della (prima?) Basilica vescovile, e, accanto ad essa la casa dei canonici, per la vita cenobitica del clero, essendo questa già attiva presso l'antica sede di San Pietro⁸⁰. Il vescovo Primo trasferì la sede vescovile da S. Pietro in località più sicura entro le mura cittadine costruendo dalla fondamenta la nuova chiesa episcopale perché la vecchia chiesa di Santa Maria Maggiore entro le mura, per caratteristiche fisiche, non rispondeva alle esigenze delle celebrazioni pontificali. Tuttavia non è noto sapere se la costruzione giunse a termine nel tempo del proprio procreatore, ma egli, significativamente volle essere sepolto proprio nella chiesa di Santa Maria Maggiore⁸¹, identificabile con buona probabilità nella nuova cattedrale in costruzione⁸². Si può affermare che durante la costruzione della nuova cattedrale e della sua canonica il vescovo Primo attribuì temporaneamente le relative funzioni alla chiesa di San Pietro e ne conferì l'ufficiatura al clero cardinale, per il quale istituì o riadattò nei pressi un'altra canonica. A Primo succedette, presumibilmente dopo il 1020 Brunengo (1018-1022), il cui episcopato si protrasse per soli 4 anni, e nel 1024 Dudone, parente del vescovo Arnaldo (978-989), giunto sulla cattedra acquese dopo essere stato diacono a Pavia. Sotto Dudone, alcune fonti⁸³ ricordano la celebrazione della prima messa di Natale nella nuova Cattedrale, *antiquitus episcopalem ecclesiam* in quanto il vescovo trasferì il clero cardinale nella canonica presso

la cattedrale, non ancora ultimata ma in una qualche misura agibile⁸⁴. Primo avrebbe dunque riportato la sede della cattedrale sul sito originario, intraprendendo l'edificazione di una nuova chiesa, presumibilmente verso il decennio 1010, nell'ultima parte del suo lungo episcopato, e trasferendovi anche la sede del collegio dei canonici ed avviato la trasformazione della basilica *extra moenia* di S. Pietro in una chiesa monastica. Il trasferimento della sede episcopale da una posizione situata fuori delle fortificazioni⁸⁵ sul colle che si inerpica verso il castello, dove non a caso si sarebbero concentrate anche in seguito le residenze delle famiglie politicamente più importanti, avrebbe manifestato in maniera simbolicamente efficace il dominio esercitato dai vescovi sulla città stessa anche *in temporalibus*⁸⁶.

L'11 o il 13 Novembre 1067⁸⁷ il Vescovo Guido, all'età di 63 anni, assistito dai vescovi Pietro di Tortona e Oberto da Genova consacrò la nuova cattedrale dedicandola alla Madonna Assunta⁸⁸ e dopo poco più di due anni e mezzo terminò la propria esistenza terrena⁸⁹ il 2 giugno 1070 all'età di 65 anni. Secondo il suo volere venne sepolto nella nuova cattedrale, e nelle memorie del Pedroca in un primo momento nell'ala sinistra della chiesa, vicino al pulpito.

La maestosa riedificazione di S. Maria Maggiore e l'aggregazione ad essa del collegio canonico, già ubicato in S. Pietro, presenta i tratti di un cambiamento di rotta connesso all'avvenuta acquisizione temporale della città e delle zone limitrofe da parte dei vescovi, ora signori di Acqui, che risiedono nel castello dominante sia il fortificato centro cittadino, sia l'attigua cattedrale e la nuova canonica⁹⁰.

Se la nuova cattedrale ed il castello episcopale⁹¹, collocati nel cuore della città antica, ambiscono, emblematicamente, a trasmettere legittimità, sovranità e potenza, religiosa e temporale, nella figura vescovile e, fisicamente, proprio per la posizione scelta sono associabili a questa simbologia, la collocazione del monastero di S. Pietro non contraddice questo messaggio ma lo amplia, sottolineando il carattere forte dell'episcopato che attraverso i monaci e i laici riesce a portare a compimento quel progetto di riforma del clero tanto auspicato dai presuli acquesi.

¹ Scritto di San Guido nell'atto di fondazione del Monastero femminile di Santa Maria dei Campi.

² A confermare la millenaria tradizione che vuole la chiesa di Acqui esistente dalla prima metà del secolo IV il Corio, nella *Historia Milanese* del XVI secolo, dice presente al Sinodo di Milano del 390 il terzo vescovo acquese Severo. Poiché Maggiorino resse la diocesi per oltre 34 anni, con il terzo vescovo, probabilmente consacrato nel 379, si può fissare la data di nascita della Chiesa di Acqui negli anni 323/330, anche se il can Teresio Gaino nel suo "Il Vescovo Maggiorino nell'antica chiesa di Acqui" espone un'altra argomentazione che individuerrebbe come data il 325.

³ T. GAINO, *Il Vescovo Maggiorino nell'antica chiesa di Acqui*, Tipografia Il Piccolo, Alessandria 1975.

⁴ Lo documentano non solo la presenza di necropoli paleocristiane, una delle quali situata vicino all'antica chiesa di San Pietro, ma anche una pietra tombale scoperta nel 1660 di chiara matrice cristiana che si ipotizza risalente al 433 e ritenuta il più antico ritrovamento religioso in Piemonte. T. GAINO, *op. cit.*

⁵ Pergamena oggi scomparsa ma della quale è rimasta copia nel *Solatia chronologica Sacrosanctae Ecclesiae Aquensis* redatta dal vescovo di Acqui Gregorio Pedroca nel XVII secolo.

⁶ La svolta costantiniana del febbraio 313 integrò la Chiesa nella struttura stessa dell'impero con una rilevanza tale da prenderne il posto quando, a partire da Costantino, gli imperatori abbandoneranno Roma e si stabiliranno a Costantinopoli divenuta capitale dell'Impero nel 330. Questo è tuttavia anche il periodo delle grandi eresie e dei grandi concili convocati per porvi rimedio, il periodo in cui la Chiesa approfondisce il proprio contenuto teologico e dottrinale, recepitò e codificato nelle diverse assise. Per far fronte a tale impegni, occorre che la Chiesa non più "romana" ma "Cattolica" potesse contare in Occidente su un nucleo di Vescovi nominati dal Papa ed a lui fedeli che lo appoggiassero e insieme organizzassero i tanti convertiti in Chiese locali: papa Silvestro I ne era ben conscio ed infatti provvide a consacrare ben sessantacinque nuovi Vescovi che inviò a reggere le Chiese che si erano costituite in altrettante città. Uno dei sessantacinque era Maggiorino, inviato a presiedere "l'eccelesia" dei Cristiani che si era costituita nel municipio di Aquae Statiellae. Leonardo Guido Musso e Enrico Ivaldi, Acqui Terme, una città ed il suo primo Vescovo, ed. Associazione Amici della Pellegrina, Acqui Terme, 2013.

⁷ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia*, Ligurum celeberrimi ultra Alpes.

⁸ Il Senato di Roma condannò questa azione, contraria alla politica seguita fino ad allora per la conquista dei territori della Gallia Cisalpina, ma ormai il territorio era stato conquistato, e parte delle terre espropriate era già stata data a legionari o cittadini romani o latini che ne avevano fatto richiesta. Tito Livio, il grande storico romano che raccontò minuziosamente queste vicende, riportò

anche che il Senato decretò ed ottenne che i coraggiosi Statielli fossero in parte riscattati ed ottenessero altre terre a nord del Po. PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, libro 3, cap. 47.

⁹ Nell'antica Roma, assegnazione di lotti di agro pubblico che non era, come invece la *adsignatio* colonaria, connessa con la creazione di una nuova comunità coloniale o l'ampliamento di una preesistente. Non aveva conseguenze di diritto pubblico, e il fondo così assegnato, detto *ager/ager viritanus*, rimaneva interamente nel dominio privato.

¹⁰ G. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella*, Tortona 1818-1820.

¹¹ Nona Regio era il nome del Territorio che, sotto l'Imperatore Augusto, si estendeva dal fiume Var (ad ovest di Nizza in Costa Azzurra) fino quasi al confine con l'antica città di Luni. Comprende le città di *Alba Pompeia* (Alba), *Hasta* (Asti), *Aquae Statiellae* (Acqui Terme), *Julia Derthona* (Tortona) e tutte le città costiere.

¹² La Tabula rappresenta una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero romano ed è composta da 11 pergamene riunite in una striscia di 680x33 centimetri. Mostra l'Impero romano, il Vicino Oriente e l'India, indicando il Gange e Sri Lanka (Insula Taprobane) menzionando anche la Cina in 200.000 km di strade, ma anche la posizione di città, mari, fiumi, foreste, catene montuose. La Tabula è probabilmente basata sulla carta del mondo preparata da Marco Vipsanio Agrippa (64 a.C.-12 a.C.), amico e genero dell'imperatore Augusto. F. PRONTERA (a cura di), *Tabula Peutingeriana, le antiche vie del mondo*, 2003.

¹³ L'odierna Torino.

¹⁴ Acqui, a differenza di altre colonie romane come Derthona, non aveva mura di cinta a preservare la città, ma solo modeste fortificazioni perimetrali con le porte dislocate in corrispondenza dei cardini principali. Quindi non furono le sue attrezzature di difesa a preservare la città dalla completa distruzione, quanto invece la tenacia dei suoi abitanti, la fede nella religione cristiana e le rinomate proprietà curative delle sue terme.

¹⁵ Un periodo di desolazione e di abbandono, durato per più di quattro secoli a partire dal 490 come testimoniato direttamente dal vescovo di Acqui Valentino, nel 680: "nelle nostre regioni ogni giorno, ribolle il furore di popoli ostili, ora con combattimenti, ora con scorriere e saccheggi. Siamo sempre accerchiati e chiusi da turbe di popoli. Una sola risorsa ci è rimasta: la nostra fede, per la quale vivere è motivo di vanto, per la quale morire è guadagno senza limite". Migne, *Patrologia Latina* 1237.

¹⁶ Le popolazioni vissero in permanente ansia e pericolo fino allo scontro sanguinoso del 935-936, in cui il coraggio dei cittadini riuscì a sconfiggere la banda del feroce ("pessimus") Sagitto. Liutprando, *Antapodosis* in M.G.H.S.S., II 43-44, *Cronaca della Novalesa*, libro IV, 19, Einaudi, Torino 1982, pag. 235.

¹⁷ Le feroci e frequenti incursioni saracene costituiro-

no uno dei motivi per cui re Berengario II e suo figlio co-reggente Adalberto II nel dicembre del 950 d.C. decisero di istituire tre nuove Marche d'Occidente, per riorganizzare politicamente e militarmente il potere sulla regione in chiave anti-saracena: la Marca Arduinica, Aleramica ed Obertenga, tutte dotate di ampio sbocco al mare, la prima avente come porto principale Ventimiglia, la seconda Savona e la terza Genova, la più piccola delle quali era quella centrale, l'Aleramica, assegnata appunto al conte Aleramo, capostipite della dinastia aleramica, da cui discenderà successivamente il marchesato di Monferrato. Il pericolo delle incursioni saracene perdurò finché Guglielmo I di Provenza (figlio del conte di Arles), detto Guglielmo il Liberatore o il Padre della Patria, nel 973/75 con una spedizione militare progressiva pose fine alla presenza saracena a Frassineto ed in tutta la Provenza, grazie alla coalizione di tutta l'aristocrazia provenzale, avvenuta in seguito al rapimento con richiesta di riscatto nel 972 d.C. di Maiolo, quarto abate di Cluny. L'evento suscitò talmente tanto scalpore e sdegno che indusse l'intera aristocrazia a coagularsi nel comune obiettivo di sbaragliare definitivamente il pericolo saraceno, riuscendoci. G. PISTARINO, *Acqui Antica e Medioevale, città dei Martiri e città del Vescovo nella storia cristiana dell'Europa*, Brigati, Genova 2004.

¹⁸ il cui nome si riferisce proprio a *vastus* cioè spopolato, deserto.

¹⁹ G. PISTARINO, *Acqui Antica e Medioevale*, cit.

²⁰ Nell'825 i discepoli De Acquis frequentano la scuola di Pavia accanto a quelli di Asti ed a quelli di Genova. G. PISTARINO, *Il tempo storico di San Guido in Il Tempo di San Guido, Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di Studi Acqui Terme 9-10 settembre 1995, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2003

²¹ Interessante la figura del Vescovo Azzone, figlio di Ugo il Grande, marchese di Bosco e Ponzone, fratello minore di Anselmo, munifico benefattore e fondatore del monastero abbazia di Tiglieto. Nella lettera inviata al conte Palatino di Worms, del 1122, con la quale presentava la delegazione pontificia a quella della Dieta, incaricata della rinuncia imperiale alle investiture, Papa Callisto II univa raccomandazioni personali per il vescovo Azzone, presentandolo come suo parente, in quanto egli discendeva dai Marchesi di Bosco e Ponzone. Enc. Catt. Vol III/ co. 392. Azzone è documentato altresì come imparentato con l'imperatore Enrico V. A. LUCIONI, *L'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio e la società milanese alla fine dell'XI secolo in Deus non voluit, i lombardi alla prima crociata (1100-1001) Dal mito alla ricostruzione della realtà*. Atti del convegno Milano 10-11 dicembre 1999, a cura di G. ANENNA e R. SALVARANI, V&P università, Milano 1999.

²² I vescovi acquesi non si qualificarono mai con questo titolo sino a circa la metà del secolo XIV quando esso risulta assunto dal vescovo Guido d'Incisa (1342-1373).

²³ Si osserva come le concessioni imperiali a favore dei vescovi, iniziate per la diocesi di Acqui con il Diploma dell'imperatore Guidone nell'anno 890, concesso al vescovo Bodone (870-891) dall'imperatore Guido II det-

to Guidone si stabilì un rapporto di interdipendenza tra l'Imperatore del Sacro Romano Impero (e il re d'Italia) e l'autorità ecclesiastica delle singole Chiese locali. P. RAVERA, G. TASCIA, V. RAPETTI, *I vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 1997.

²⁴ Il Vescovo di Acqui, per volontà e consenso dell'Imperatore, poteva svolgere incarichi ed esercitare prerogative di natura pubblica, disponendo di una propria giurisdizione temporale.

²⁵ A questo primo ne seguirono altri: nel 986 Ottone III otteneva da Papa Gregorio V l'approvazione della nomina del vescovo di Acqui a Principe del Sacro Romano Impero (con diritti tra gli altri di partecipare alla Dieta per la nomina dell'Imperatore e di coniare moneta propria) elevato a tale dignità probabilmente dal padre Ottone II, con diploma del 978; nel 1013, da Enrico II; nel 1039 e 1052, entrambi sottoscritti dall'imperatore Enrico III. V. FUMAGALLI, *Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I in I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo* (atti della settimana di Studio, Trento, 13-18 Settembre 1976), Bologna 1979.

²⁶ Il 17 Aprile 978 l'Imperatore Ottone II riconobbe al Vescovo Benedetto la giurisdizione su Acqui e sui suoi sobborghi per tre miglia intorno. Gli furono confermate tutte le proprietà, tra le quali le pievi di Ossima, Camalero, Vesime, Cauro (Montechiaro d'Acqui) e Serthello (forse nella zona di Bistagno e Sessame). Non molto tempo dopo il figlio di Ottone I, il re Ottone III vi aggiunse i castelli di Cavatore, Terzo, Strevi e Cassine.

²⁷ Questo diploma andò tuttavia perduto, per cui non è possibile attribuire con certezza la presenza ancora in vita del Vescovo Adalgiso.

²⁸ Nella prima metà del secolo X l'identità della popolazione, residente non solo nell'agglomerato urbano ma localizzata anche in una vasta area di campagna, includeva due categorie di abitanti, di cui la maggior parte era composta da cittadini romani, mentre la parte meno numerosa consisteva in un gruppo di famiglie longobarde, e queste ultime godevano di maggiori diritti e privilegi, poiché il popolo longobardo costituiva il ceto dominante.

²⁹ La voce Schiavia, originariamente relativa a tutto il pendio montano allo stato brado, sovrastante il corso del Medrio, nella successiva urbanizzazione della città è rimasta soltanto alla salita che conduceva dalla porta nella cinta urbana di fine XII secolo alla piazza del Duomo. G. REBORA, *Il Duomo e la città nel Mille: ipotesi restitutive di strutture e rapporti spaziali in Il tempo di San Guido, Vescovo e Signore di Acqui*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2003.

³⁰ Un altro Primo era stato vescovo acquese in epoca precedente, pertanto spesso questo secondo vescovo è citato come Primo II.

³¹ In epoca medioevale esisteva una piazza, più piccola di quella attuale, denominata "del Bagno" e uno spazio dietro la fonte della bollente, chiamato "Piazza dell'Archivolto" attestato come mercato già nel 1197.

³² G. PISTARINO, *Il tempo di San Guido*, cit.

³³ Comprende la zona a nord del castello e soltanto con l'ampliamento delle mura attuato dal Comune nel XIII secolo, passò ad indicare il borgo a nord del Duomo, tra il Castello e la Fonte della Bollente, con le importanti vie dei Calzolari (oggi via Manzoni) e dei Calderai (via Bollente), che portavano in città il traffico commerciale che entrava da Porta Cupa, proveniente dal Monferrato e da Porta di Borgonuovo, proveniente dalla Liguria e dalla Lombardia. A.M. CAROTI, *I templari ad Acqui Terme*, in *Atti del XXXII Convegno di Ricerche Templari*, (a cura della LARTI), Perugia 2014.

³⁴ G. REBORA, *op. cit.*

³⁵ GB. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, Torino 1789-1790.

³⁶ Le chiese dedicate agli apostoli Pietro e Giovanni, poste nell'area occidentale della città, non lontano da un importante percorso stradale che si collegava con l'antica via Aemilia Scauri. In particolare San Pietro era posta in posizione centrale rispetto alla città romana e riservata alle sepolture vescovili, connessa ad un vasto cimitero, attestato almeno al V secolo.

³⁷ Si tratta di un complesso articolato di edifici e fondi, la cui ampiezza non consente una collocazione all'interno delle mura cittadine.

³⁸ Il vescovo Restado, defunto nel 945 venne sepolto nella chiesa di San Giovanni, mentre il vescovo Gotofredo nel 975 fu sepolto in San Pietro, così come il vescovo Arnaldo, sepolto nel 989, poiché l'edificio era stato molto probabilmente restaurato. Il vescovo Primo, defunto nel 1018, per sua espressa volontà venne sepolto nella nuova cattedrale di Santa Maria, mentre il suo successore, Dudone, nel 1033 venne sepolto nuovamente a San Pietro, nel monastero da lui ricostruito accanto ad Arnaldo (978-989), suo predecessore e parente. Tra il vescovo Primo e il vescovo Dudone vi fu l'episcopato di Brunengo (1018-1022), vescovo per quattro anni, quattro mesi e quattro giorni, sepolto a Genova.

³⁹ Superata la crisi della prima metà del secolo, provocata dalle lotte fra i pretendenti dal Regno Italico e dalle bande armate di Ungari e Saraceni, si creò un clima di maggiore sicurezza e stabilità all'interno dei vescovadi e delle tre maggiori dinastie attive in Piemonte: Anscarici, Arduinici e Aleramici. Si registrarono ben 33 nuove fondazioni monastiche nell'area subalpina dalla fine del X secolo. Dieci di esse furono istituite da vescovi e tra queste in Acqui quello maschile di San Pietro, fondato dal vescovo Dudone negli anni 1023-25 e quello femminile di Santa Maria dal vescovo Guido nel 1056.

⁴⁰ Si confronti M.C. MEOLI e S. NEGARVILLE, *Pievi e Monasteri romanici nell'acquese*, in *Il tempo di San Guido, Vescovo e signore di Acqui*, Atti del convegno di Studi Acqui Terme 9-10 settembre 1995, Impressioni Grafiche 2003.

⁴¹ G. PICASSO, *I vescovi di Acqui e il monachesimo benedettino*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti*, CII (1993); dello stesso parere è G. SPINELLI in *Il Monachesimo nella diocesi di Acqui* in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti*, 1994.

⁴² Le notizie tramandateci dall'antica pergamena contenente l'elenco biografico dei vescovi dal 300 al 1040, copiata dal vescovo Gregorio Pedroca (1620-1631) e riportata nel *Solatia Chronologica sacrosanctae Ecclesiae Aquensis* sembrano affermare che il vescovo Dudone invitò i canonici a prendere possesso dalla casa fatta costruire loro da Primo.

⁴³ In merito alla chiesa episcopale sembra possa trattarsi della chiesa di Santa Maria Maggiore entro le mura adibite per le celebrazioni episcopali, fino a quando con il vescovo Guido sarà completata la chiesa iniziata dal vescovo Primo. G. PISTARINO, *Il tempo di San Guido*, cit.

⁴⁴ San Guido raccomanderà che l'elezione avvenisse sine pecunia per attenuare la pratica della simonia ancora diffusa.

⁴⁵ A. ARATA, *I monasteri e la città di San Guido in Il tempo di San Guido, Vescovo e signore di Acqui*, Atti del convegno di Studi Acqui Terme 9-10 settembre 1995, Impressioni Grafiche 2003.

⁴⁶ Alle origini, e fino al 300 ca., Diaconi, preti, vescovi e altri chierici avevano, prima dell'ordinazione, la possibilità di contrarre matrimonio. Nella prima grande discussione sul matrimonio dei componenti del clero non si discuteva sul celibato, ma ci si chiedeva se i preti dovessero vivere in astinenza; nel sec. IV il Concilio di Elvira, in Spagna (ca. 306), proibì il matrimonio ai vescovi e ai sacerdoti: tuttavia, il Concilio di Nicea del 325 non volle stabilire una rigida legge sul celibato dei sacerdoti. In seguito, sulla scia di S. Ambrogio, e anche per influenza di correnti ascetico-monastiche, si sviluppò l'idea che il sacerdote, che amministrava il corpo e il sangue di Cristo, non potesse avere contatti con una donna, anche se si trattasse della sua legittima consorte. Nel Medioevo, dopo la decadenza dei sec. IX e X, Gregorio VII (1073-85) proibì a più riprese il matrimonio del clero; Callisto II dichiarò nulli i matrimoni dei preti. Fu Papa Gregorio VII (papa dal 1073 al 1085) a proibire in seguito il matrimonio del clero.

⁴⁷ Il Grande Scisma, conosciuto dalla storiografia occidentale come Scisma d'Oriente e definito dagli Ortodossi Scisma dei Latini o Scisma d'Occidente, fu l'evento che, rompendo l'unità di quella che fu la Chiesa di Stato dell'Impero romano basata sulla Pentarchia, divise la Cristianità Calcedonese fra la Chiesa cattolica occidentale, che aveva sviluppato il concetto del primato (anche giurisdizionale) del Vescovo di Roma (in quanto considerato successore dell'Apostolo Pietro), e la Chiesa ortodossa orientale, che invece riteneva di rappresentare la continuità della chiesa indivisa del primo millennio, senza cedimenti a quelle che riteneva innovazioni dei Latini. Sebbene normalmente si indichi il 1054 come anno dello scisma, ossia quando il Papa Leone IX, attraverso i suoi legati, lanciò la scomunica al patriarca Michele I Cerulario e quest'ultimo, a sua volta, rispose con un proprio anatema scomunicando il Papa, lo Scisma fu in realtà il risultato di un lungo periodo di progressivo distanziamento fra le due Chiese.

⁴⁸ N. DI MAURO, *San Guido ad Acqui, Storia di un*

episcopato Medioevale, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2017.

⁴⁹ Venne battezzato con il nome di Guido o Wido, che in tedesco significa istruito, un nome piuttosto comune per l'epoca. In un documento del 1056, configurante un atto di vendita di alcuni beni si trova la firma del Santo con il nome Guido, T. GAINO, *Il Vescovo Guido in Acqui Medioevale*, Acqui Terme 1984. Mentre in tutti i suoi documenti compare sempre con il nome personale germanico di Wido, di tradizione longobarda, nell'ultimo suo atto, del 1070, accoglie ed adotta l'innovazione Guido, in conformità con lo sviluppo del fattore linguistico nel corso dei secoli X-XI. Ma il passaggio da Wido a Guido non è soltanto una variante grafica ma rispecchia l'ascesi del vescovo dalla tradizione onomastica degli antichi conquieistatori a l'implicita dichiarazione di appartenenza del soggetto alla nascente nazione italiana. G. PISTARINO, *Il tempo...* op cit.

⁵⁰ G. AIROLDI, *Vita di San Guido*, Milano 1899 e G. RAPETTI, *San Guido Vescovo e Patrono della Diocesi di Acqui*, Alessandria 1945.

⁵¹ L. GHERARDI, *Il Codice Angelica 123 monumento della Chiesa bolognese nel Secolo XI*, Amis, Bologna 1959.

⁵² FLICHE-MARTIN, *Storia della Chiesa*, Tomo VII, Edizioni San Paolo, Roma 2017.

⁵³ Frà Gregorio Pedroca, vescovo di Acqui dal 1620 al 1631, frate francescano, autore del *Solatia Chronologica Scarosanctae Aquensis Ecclesia*, da lui definita "un susseguirsi di fatti dalla fondazione di questa città fino all'avvento della religione cristiana; e da questa alla creazione della Sede episcopale" (per finire con l'anno 1628)

⁵⁴ "Deceduto Duodone, i canonici di Acqui, a cui per consuetudine spettava l'elezione del Vescovo, si riunirono e, illuminati dalla Spirito Santo, all'unanimità elessero Guido, loro confratello" L. CALCEOLATO, *Vita di S. Guido*, cap. X.

⁵⁵ Il termine deriva probabilmente dal diritto: canonico è colui che vive conforme ad una norma stabilita. Facevano di norma parte del capitolo di una chiesa cattedrale e in quanto tali formavano il consiglio del Vescovo, una specie di senato composto da sacerdoti secolari dotati di beneficio o prebenda - un beneficio economico o provvigione in denaro, che veniva regolarmente elargito a che faceva parte del clero e svolgeva attività pastorale assumendo una responsabilità o un incarico ecclesiastico. -, e a partire dal secolo XII dotato di beni propri, distinti da quelli della mensa vescovile. Il corpo dei canonici cattedrali era costituito da diversi sacerdoti secolari, ciascuno dei quali ricopriva un particolare ufficio. Titolo della principale dignità capitolaria era quello di prevosto (o preposito, da preporre, mettere a capo). Il capitolo era costituito da un collegio di chierici, suddivisi secondo una gerarchia che nei capitoli cattedrali comprendeva tre dignità (prevosto, arcidiacono e arciprete) due personati (primicerio e cantore) e venti canonici prebendati, distinti in quattro gruppi (sei preti, sei diaconi, sei suddiaconi e due accoliti) Loro compito era quello di assistere il Vescovo nel governo della Diocesi, supplirlo durante la sede vacante e eleggere il suo

successore. Il potere elettivo dei canonici, acquisito prima del XI secolo divenne motivo di contrasto con la Sede Apostolica che da principio, verso la fine del XIII secolo si rifiutò di approvare il candidato prescelto dai canonici e poi, in seguito, s'impose definitivamente fino a sottrarre ai canonici tale diritto. Francesco Mercanti *Compendio di diritto canonico con illustrazione storico-dogmatiche*, Proato Per Ranieri Guasti, 1945.

⁵⁶ Dittici della Cattedrale di Acqui trascritti in F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, Piemonte, Torino 1898, Secondo i calcoli dei Dittici dovrebbe iniziare verso il 15 marzo l'episcopato di S. Guido; la domenica più vicina ricorre il 17.

⁵⁷ Indicato anche come Eriperto.

⁵⁸ Discendenti dai cavalieri giunti nel nord della penisola a seguito di Rodolfo II di Borgogna che ricevettero in dono dall'imperatore il castello che sorgeva a Melazzo, nel territorio di Acqui. G. TRINCHEO, *San Guido Conte e Vescovo d'Acqui. Indagini e deduzioni per ricostruirne la vita*, Pia Società di San Paolo, Alba 1929.

⁵⁹ Il 30 dicembre 1039, con un documento accompagnato da ratifica imperiale, il vescovo Guido metteva a disposizione della Diocesi di Acqui l'intero capitale terriero e finanziario della propria famiglia.

⁶⁰ La riforma cluniacense fu un movimento di riforma ecclesiale dell'alto medioevo, che ebbe la sua origine nell'abbazia benedettina di Cluny, in Borgogna, movimento di riforma che dapprima rinnovò l'ordine benedettino e poi si estese a tutta la Chiesa cattolica. Accanto al ritorno ai principi di san Benedetto e ad un forte afflato spirituale, ben presto si cercò di raggiungere la massima indipendenza dalle cose mondane, la qual cosa comprendeva, dal punto di vista pratico, l'indipendenza dalle diocesi e la richiesta di poter esercitare la giurisdizione nei territori dipendenti dal monastero. I monasteri e gli ordini vennero resi dipendenti dal pontefice romano. Nella lotta per le investiture Cluny evitò di prendere esplicitamente partito, ma fu a fianco dei papi riformatori per quanto riguardava la simonia ed il celibato sacerdotale.

⁶¹ Quando il vescovo Guido compie la sua cospicua donazione nel 1040/41, il cenobio di San Pietro è già collocato in suburbio civitatis aquensis, in un'area avvertita dunque come espansione esterna alla città antica, ancora oltre il nucleo del borgo nuovo che si era formato tra la civitas vetus ed il Medrio A. ARATA, *op. cit.*

⁶² GB. MORIONDO, *op. cit.*; R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Istituto internazionale di Studi Liguri, 1977.

⁶³ A. ARATA, *op. cit.*

⁶⁴ Successivamente, con il trasferimento entro le mura della città nel secolo XVI, assunse il nome di Santa Caterina.

⁶⁵ L'esistenza di un monastero femminile poteva essere di forte utilità per la stessa cattedrale sia nella confezione e manutenzione delle suppellettili per il culto, sia per la manutenzione ordinaria della stessa.

⁶⁶ In Italia, ma anche in Francia e Svizzera, le Diocesi furono suddivise in Pievi con attorno un vasto territorio e

dei fedeli che vi convergevano per i sacramenti del battesimo e della sepoltura e nelle maggiori solennità dell'anno liturgico pagandovi le decime, distribuite in parti uguali tra il vescovo, il pievano e la stessa pieve. Il nome latino *plebs* significa Popolo, una chiesa fondamentalmente rurale per la gente del luogo. Da essa dipendevano altre chiese o cappelle dette titoli, prive di battistero e di luoghi per la sepoltura. C. CICOPIEDI, *Diocesi e Riforme nel Medioevo*, Studia Taurinensia 39, Effatà Editrice, Trento 2012.

⁶⁷ C. PARETO, O. RAVERA, *Guido Vescovo di Acqui*, Agam, Cuneo 2004.

⁶⁸ T. GAINO, *Il Vescovo Guido*, cit.

⁶⁹ G. CROVA, *Vita di San Guido, Manoscritto del 1640*, Archivio Vescovile Acquense; D. NANO DI MORBELLO, *Vita di San Guido in versi, XV secolo*.

⁷⁰ MORIONDO, *op cit.*

⁷¹ Diverse biografie di San Guido ricordano una malattia che colpì il vescovo Guido e che lo rese impotente ad esercitare ogni attività pastorale per diverso tempo. Secondo il can. Teresio Gaino nel suo testo il Vescovo Guido Op cit, la malattia che colpì il Santo fece la sua prima comparsa nel 1052 quando egli aveva 48 anni, e per motivi di salute dovette essere sostituito con l'autorizzazione dell'imperatore per 4 anni dal fratello Opizzone, vescovo di Lodi. Altre fonti invece collocano la malattia dopo la fondazione del monastero di Santa Maria in quanto tale evento non appare citato nel diploma in favore del monastero femminile ed apparirebbe quindi probabile una data posteriore al 1056 come osservato da R. PAVONI, *San Guido: un vescovo e una città durante la Riforma*, in *Il Tempo di San Guido, Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di Studi Acqui Terme 9-10 settembre 1995, Impressioni Grafiche 2003.

⁷² Secondo il Pedroca nel Solatia op cit. "la sede episcopale dapprima fu nella basilica di S. Maria Maggiore, passò poi alla basilica di S. Pietro e in un terzo tempo venne fissata nella chiesa dell'Assunta, edificata da S. Guido. La basilica di S. Maria Maggiore, secondo il Pedroca si trovava o nello stesso luogo o molto vicino all'attuale cattedrale. Osserva infatti che "l'antica chiesa dell'ospedale era intitolata a S. Maria Maggiore e solo in un secondo tempo (nel sec. XVII) l'ospedale si intitolò all'Annunciazione. Il Biorci ritiene invece che la prima cattedrale fosse posta entro le mura e fosse dedicata a San Pietro (G. BIORCI, *Antichità e prerogative di Acqui Staziella*, Rossi, Tortona 1818). Fedele Savio ritiene più probabile che la prima cattedrale fosse a San Pietro fuori dalle mura e adduce come motivo che vi vennero seppellite le spoglie dei primi vescovi (F. SAVIO, *Antichi vescovi*, cit.). Geo Pistarino a questo proposito propende per l'esistenza di una chiesa semplice, di forma circolare, intitolata a Santa Maria Rotonda, sul richiamo del Pantheon romano, nell'odierna piazzetta dei dottori (G. PISTARINO, *Il tempo...* op. cit.). Il Canonico Teresio Gaino si attiene all'opinione del Pedroca, ritenendo probante l'affermazione dei Dittici quando affermano che il vescovo Duodone trasferì i canonici dalla chiesa di S. Pietro a quella di S. Maria Maggiore, anticamente chiesa episcopale (E. VIOTTI, *La cattedrale di Acqui Terme, note*

storiche artistiche, Tipografia il Piccolo, Alessandria 1967), ancorché non ancora terminata (F. SAVIO, *Antichi vescovi*, cit., T. GAINO, *Il Vescovo Maggiorino*, op. cit.).

⁷³ Ultimata nel 1006 e pertanto antecedente alla cattedrale acquese. L. PEJRANI BARICCO, *I risultati dell'indagine archeologica sulla chiesa abbaziale di Fruttuaria: prime considerazioni, in dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medioevale*, Atti del XXXIV congresso storico subalpino, Torino 1986.

⁷⁴ Guido Trincherò, nella Vita di San Guido a pag 207 fa riferimento all'eventuale inizio dei lavori nel 1042 basandosi su di un documento rinvenuto presso l'archivio dei padri di Rho.

⁷⁵ A riprova di come San Guido abbia ampliato una costruzione preesistente durante i lavori di ripulitura della cripta negli anni sessanta del Novecento inglobati all'interno degli attuali pilastri ne comparvero altri di minore dimensione in pietra lavorata, che con tutta probabilità appartenevano alla navata centrale di una chiesa preesistente, come riportato dal canonico Ercole Viotti in T. GAINO, *Il Vescovo Guido*, cit.

⁷⁶ L. CALCEATO, *Vita beati Guidonis, Codice del secolo XV* in archivio vescovile di Acqui pubblicato in MORIONDO, *Monumenta Acquensis*, vol 2. Il documento resta tra le fonti più importanti per la biografia del vescovo Guido tanto che il Pedroca preferì attingere a tale documento piuttosto che ai dittici della cattedrale.

⁷⁷ A. CROSETTO, *Indagini archeologiche nella cripta della Cattedrale di Acqui Terme* in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del Convegno di Studi, Acqui Terme 9-10 Settembre 1995, a cura dell'Archivio Vescovile di Acqui e di Acquesana, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2003.

⁷⁸ T. GAINO, *Il Vescovo Guido*, cit.

⁷⁹ Nei secoli XVII-XVIII furono apportate sostanziali modifiche con l'aggiunta delle due navate laterali minori E. VIOTTI, *La cattedrale di Acqui Terme*, 1967.

⁸⁰ Fu opera del vescovo Primo la realizzazione della casa comune dei dodici canonici ma fu il suo successore Dudone a chiamare i canonici da S. Pietro nella nuova sede entro le mura.

⁸¹ Un antico sarcofago in pietra ad acroteri angolari, di epoca romana, simile a quello che venne utilizzato per deporre le spoglie del vescovo Guido, è visibile nella sua collocazione originaria, all'esterno dell'abside centrale ed in asse con la cattedrale.

⁸² A. CROSETTO, *Indagini archeologiche nella cripta in Il tempo di San Guido, Vescovo e Signore di Acqui*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2003.

⁸³ G. TRINCHERO, op cit.; E. BASSO, *San Guido e i suoi predecessori*, in *Il tempo di San Guido, Vescovo e signore di Acqui*, Atti del convegno di Studi Acqui Terme 9-10 settembre 1995, Impressioni Grafiche 2003, R. PAVONI, *San Guido: un vescovo e una città*, op cit.

⁸⁴ R. PAVONI, *San Guido: un vescovo e una città*, cit.

⁸⁵ Edificate durante l'episcopato di Primo.

⁸⁶ E. BASSO, *op cit.*

⁸⁷ L. CALCEATO, *Vita di San Guido*, Manoscritto ori-

ginale, con una bibliografia risalente al XIV secolo, copia ampliata di un'opera del XIII secolo. Archivio Vescovile Acquense, ristampato in Giovanni Castelli, *Il Santo Vescovo Guido d'Acqui nella vita del primo biografo*, Genova-Acqui 2001. Per la data del 13 novembre G. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella*, Tortona 1818-1820.

⁸⁸ T. GAINO, *Il Vescovo Guido*, cit.

⁸⁹ Guido ebbe subito fama di santità, anche grazie all'agiografia che si basò su leggende e miti riguardanti la sua vita e narranti anche molti miracoli, e non appena le disposizioni liturgiche lo consentirono, venne eretto in Cattedrale un altare ad onore del Santo, anche se soltanto nel 1853, per iniziativa del Vescovo di Acqui, Modesto

Contratto, fu rivolta alla curia romana la domanda per il riconoscimento di santità che avvenne il 17 settembre del 1853, con la proclamazione di Papa Pio IX. Nel Martyrologium Romano il santo è festeggiato il 2 Giugno, data della sua ascesa al cielo, mentre la festività nella città di Acqui venne posticipata alla seconda domenica di luglio per far sì che non cadesse in concomitanza con i diversi lavori della campagna.

⁹⁰ G. REBORA, *op cit.*

⁹¹ Donato dal vescovo Guido e destinato ad essere sede episcopale per circa tre secoli, secondo l'antica pergamena che diceva "beni in città, con sua porzione di Castello con villa..."